



Un'esperienza come quella dell'Azione Cattolica andrebbe vissuta...

Il miglior modo per conoscerla sarebbe farne parte con passione...

Il miglior modo per farla conoscere sarebbe proporla in maniera entusiasmante, mostrarla con i fatti e la testimonianza quotidiana, farne provare il gusto e contagiare chi ci sta vicino, sperimentare la bellezza delle relazioni che in essa nascono e continuano, raccontarla per quello che ci ha dato.

Qui possiamo solo provare a spiegare in poche parole cosa è l'AC e cosa è oggi...

... Col pudore di usare parole che non ne falsino il valore e che ne rivelino i tratti essenziali...

...Con lo sforzo di usare parole semplici, quotidiane, comprensibili a tutti...

...Con il desiderio che a chi le legge venga voglia di saperne di più e di "provare per credere"...

Da dove veniamo

L'esperienza dell'Azione Cattolica trova le sue radici nella Società della gioventù cattolica italiana, che venne fondata a Bologna da due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, nel 1867, e che, qualche anno dopo promosse l'Opera dei Congressi.

Con la sua ristrutturazione, operata da Pio X nel 1905 e la riforma di Pio XI nel 1923 si ebbe la fisionomia dell' AC, giunta fino agli anni Settanta. Con lo Statuto del 1969, elaborato sotto la presidenza di Vittorio Bachelet e approvato da Paolo VI, l'AC si è rinnovata secondo lo spirito del Concilio Vaticano. Lo statuto è stato rivisto, insieme con il progetto formativo dell'associazione, nel 2005.



Nella storia lunga e variegata dell' AC emergono le costanti caratteristiche di impegno per la vita «secondo lo Spirito», di formazione cristiana, di dedizione alla Chiesa, di servizio alla vita civile del Paese.

L'esperienza dell' AC ha contribuito anche a sviluppare quella visione positiva del laicato che il Concilio ha poi presentato a tutta la Chiesa, richiamando il valore e l'importanza delle forme di associazione di quei laici che si dedicano all' apostolato - cioè all' opera di evangelizzazione e santificazione degli uomini -, in stretto legame di collaborazione con la Gerarchia e che, da questo, prendono il nome di Azione Cattolica. Ad esse è dedicato il n. 20 del decreto conciliare "Apostolicam actuositatem" sull'apostolato dei laici.

Più volte è stata richiamata, da Paolo VI e, successivamente, da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, la "singolare forma di ministerialità laicale" che caratterizza la fisionomia dell' AC. Una forma di servizio che colloca l'Associazione nella scia di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nella evangelizzazione, «faticando molto per il Signore», come si dice nella Lettera ai Filippesi (Fil. I, 1-7), o anche nella Lettera ai Romani, al capitolo 16.



«...la particolare rilevanza dell'AC che, in quanto collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale.

Essa è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla "plantatio ecclesiae" e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati...»

Paolo VI

« ...Voi siete laici cristiani esperti nella splendida avventura di far incontrare il Vangelo con la vita e di mostrare quanto la "bella notizia" corrisponda alle domande profonde del cuore di ogni persona e sia la luce più alta e più vera che possa orientare la società nella costruzione della civiltà dell'amore... »

Giovanni Paolo II

« ...La vostra lunga storia ha avuto origine da un carisma e cioè da un particolare dono dello Spirito del Risorto. Questo carisma ha guidato il cammino di santità di tanti laici che hanno vissuto con straordinaria normalità una fedeltà eroica alle promesse battesimali. La sintesi organica di queste note - missionarietà, diocesanità, unitarietà, laicità - costituisce la forma più matura ed ecclesialmente integrata dell'apostolato dei laici... »



Giovanni Paolo II

«...Nella linea tracciata dai Vescovi per le Chiese che sono in Italia, siete particolarmente chiamati a valorizzare la vostra vocazione educativa. L'Azione Cattolica è una forza educativa qualificata, sostenuta da buoni strumenti, da una tradizione più che centenaria. Sapete educare bambini e ragazzi con l'ACR, sapete realizzare percorsi educativi con adolescenti e giovani, siete capaci di una formazione permanente per gli adulti... Le vostre associazioni siano palestre di santità, in cui ci si allena ad una dedizione piena alla causa del Regno di Dio, ad una impostazione di vita profondamente



evangelica che vi caratterizza come laici credenti nei luoghi del vivere quotidiano... Santità significa per voi anche spendersi al servizio del bene comune secondo i principi cristiani offrendo nella vita della città presenze qualificate, gratuite, rigorose nei comportamenti, fedeli al magistero ecclesiale e orientate al bene di tutti. La formazione all'impegno culturale e politico rappresenta dunque per voi un compito importante, che richiede un pensiero plasmato dal Vangelo, capace di argomentare idee e proposte valide per i laici... Vi chiedo infine di essere generosi, accoglienti, solidali, e soprattutto comunicatori della bellezza della fede... Nella costruzione della storia dell'Italia l'Azione Cattolica - come ho già avuto modo di scrivere al Presidente della Repubblica in occasione del 150° dell'Unità d'Italia - ha avuto una grande parte, sforzandosi di tenere assieme amore di patria e fede in Dio. Radicata in tutto il territorio nazionale, essa può contribuire anche oggi a creare una cultura popolare, diffusa, positiva, e formare persona responsabili capaci di mettersi al servizio del Paese, proprio come nella stagione in cui fu elaborata la Carta costituzionale e si ricostruì il Paese dopo la seconda guerra mondiale. L'Azione Cattolica può aiutare l'Italia a rispondere alla sua vocazione peculiare, collocata nel Mediterraneo, crocevia di culture, di aspirazioni, di tensioni che esigono una grande forza di comunione, di solidarietà e di generosità...»

Benedetto XVI

Lo stile di vita - espresso nella formula tradizionale di «**Preghiera, azione, sacrificio**» - che ha segnato fin dalle origini l'esperienza di AC, ha reso

L'Associazione una realtà intimamente radicata non solo nella Chiesa, ma anche nelle famiglie, nella gioventù, nella vita del Paese. Questo stile è stato riaffidato alla Associazione da Giovanni Paolo II vivificato dopo il convegno ecclesiale di Loreto del 2004 con la formula “**contemplazione** - impegno a camminare sulla strada della santità con lo sguardo su Gesù, unico Maestro e Salvatore di tutti -; **comunione** – promozione della spiritualità dell’unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà -; **missione** - portare da laici il fermento del Vangelo nelle case e nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero -.

Molte figure di uomini e donne hanno reso visibile, vissuto e testimoniato 'fino alla fine' questo stile di vita. Basti ricordare, tra i tanti,



Santa
Gianna
Beretta Molla



Il Beato Pier
Giorgio
Frassati



Il Beato
Alberto
Marvelli



La Beata
Pina Suriano



La Beata
Pierina
Morosini



I Venerabili
Armida
Barelli



Giuseppe
Toniolo

figure significative quali



Vittorio
Bachelet



Carlo
Carretto



Giuseppe
Lazzati



Coniugi
Beltrame
Quattrocchi

Quale è il nostro volto attuale

Il volto attuale dell' AC è quello delineato nello Statuto del 2005, ispirato alla dottrina del Concilio Vaticano II e alla tradizione associativa, ed esplicitato nel Progetto Formativo come aiuto alla persona a conformarsi a Cristo in ogni fase della sua vita .

🇬🇧 L' AC è una forma di ministerialità laicale ben definita e autenticata. Essa è un organismo che inserisce i laici in forma stabile e associata nel dinamismo apostolico della Chiesa in collaborazione col ministero gerarchico.

🇬🇧 All'interno dell'unica missione della Chiesa, l'impegno dell' AC comprende l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti, con sempre rinnovato slancio missionario.

☙ Per realizzare questo i laici di AC si impegnano a una formazione personale e comunitaria che li aiuti a corrispondere alla universale vocazione alla santità nella loro specifica condizione di vita, collaborano alla missione della Chiesa secondo il modo loro proprio, si impegnano a testimoniare nella loro vita l'unione con Cristo e ad informare allo spirito cristiano le scelte da loro compiute nell'ambito delle realtà temporali

☙ L'esperienza associativa e l'attività apostolica dei laici di AC hanno come primo impegno l'edificazione del popolo di Dio, radunato nella Chiesa diocesana e parrocchiale, partecipando alle responsabilità d'insieme della pastorale.

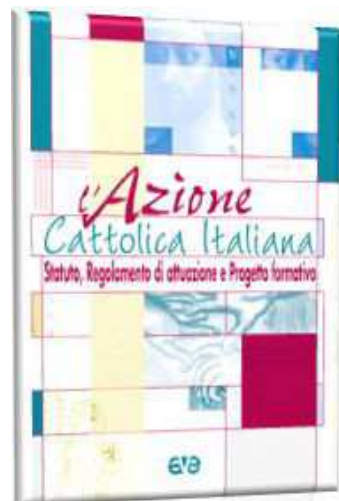
☙ La "scelta religiosa" è la scelta missionaria che ci spinge a farci carico della fede delle persone e della vita del mondo per aiutare ciascuno a dare una risposta personale al dono di Dio che è la fede

☙ Il Carisma dell'AC è comunitario: associarsi vuol fare emergere il valore di mettersi insieme per seguire il Signore, secondo modalità che esaltano l'Unitarietà, la Democraticità e la Popolarità dell'Associazione. La scelta della formazione è una scelta educativa che mette la persona al centro e ogni sforzo è volto a far sì che possa prendere in mano la sua vita con fede, libertà e responsabilità; da qui scaturisce lo stile dell'accompagnamento della persona in tutte le età della vita, perché la fede è un dono di Dio che esige un cammino di crescita

☙ Lo stile di vita dei laici di AC e la loro disponibilità all'impegno permanente verso la Chiesa particolare e le sue articolazioni, rappresentate nella loro unità dal Vescovo, favorisce la comunione fraterna e la crescita nella carità di tutto il popolo di Dio nelle sue dimensioni più ordinarie e diffuse; l'AC si mette a servizio degli aneliti di santità popolare largamente presenti nelle nostre comunità parrocchiali e ne favorisce lo sviluppo attraverso gli strumenti di pastorale ordinaria. L'Azione Cattolica in Italia cammina con la Chiesa tutta e con la società, in ascolto della Parola, degli insegnamenti del Papa e dei Vescovi, e dei segni dei tempi.

Così ha descritto l'Associazione Benedetto XVI nel suo messaggio di saluto iniziale nel corso della XIV Assemblea Nazionale del Maggio scorso:

«Siete ragazzi, giovani e adulti che si mettono a disposizione del Signore nella Chiesa con un impegno solenne, pubblico, in comunione con i Pastori, per dare buona testimonianza in ogni ambito della vita. La vostra presenza è capillare nelle parrocchie, nelle famiglie, nei quartieri, negli ambienti sociali: una presenza che vivete nella quotidianità e nell'aspirazione alla santità. I vostri bambini e ragazzi, adolescenti e giovani vogliono essere vivaci e felici, generosi e coraggiosi, come il beato Pier Giorgio Frassati. Avete slancio di dedizione alla costruzione della città di tutti e coraggio di servizio nelle istituzioni, come Vittorio Bachelet, come il beato Alberto Marvelli, come Giuseppe Toniolo, che presto sarà proclamato beato. Nel vostro progetto di formazione umana e cristiana volete essere



amici fedeli di Cristo, come le beate Pierina Morosini e Antonia Mesina, come la venerabile Armida Barelli. Volete ravvivare le nostre comunità con bambini affascinanti per la purezza del loro cuore, come Antonietta Meo, capaci di attirare anche i genitori a Gesù... Ho incontrato l'anno scorso in ottobre i vostri adolescenti e giovani, impegnati e festosi, amanti della libertà vera che li orienta a una vita generosa, a un apostolato diretto. Essi hanno davanti a sé l'esempio di uomini e donne contenti della loro fede, che vogliono accompagnare le nuove generazioni con amore, con saggezza e con la preghiera, che intendono costruire con pazienza tessuti di vita comunitaria e affrontare i problemi più scottanti della vita quotidiana della famiglia... Vi seguono presbiteri assistenti che sanno bene che cosa significa educare alla santità. Nelle diocesi siete chiamati a collaborare con i vostri Vescovi, in maniera costante, fedele e diretta, alla vita e alla missione della Chiesa. Tutto questo non nasce spontaneamente, ma con una risposta generosa alla chiamata di Dio a vivere con piena responsabilità il Battesimo, la dignità dell'essere cristiani. Perciò vi stabilite in associazione con ideali e qualità precisi come li indica il Concilio Ecumenico Vaticano II: un'associazione che ha il fine apostolico della Chiesa, che collabora con la gerarchia, che si manifesta come corpo organico e che dalla Chiesa riceve un mandato esplicito (cfr. Decr. *Apostolicam actuositatem*, 20)... »



Azione Cattolica Italiana



Benedetto XVI

10 Domande all'AC

Prima domanda: «L'AC?!?! Con tutti gli impegni che ho già preso nella mia comunità locale, chi trova il tempo e lo spazio per una cosa in più da fare?». OVVERO IL PROBLEMA DELL'ESSENZIALE

Ciascuno di noi è alla ricerca del proprio modo originale di «dare la vita» per gli altri, secondo l'insegnamento del Maestro. Questo «non vivere più per se stessi ma per gli altri» è ciò che normalmente si chiama un cammino di santità, e il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che è una via possibile a tutti i battezzati.

In questa direzione, la scelta di AC, per un giovane, per un adulto o un ragazzo, rappresenta una proposta organica, e già sperimentata con gioia da



molti, attraverso cui rendere quotidiano, concreto e anche condiviso con altri questo cammino di santità laicale.

L'essere di Azione Cattolica è uno dei modi possibile per «fare come ha fatto Gesù», richiamandosi costantemente questa scelta essenziale in un cammino segnato dalla preghiera, dalla condivisione e dal servizio.

Si tratta di tre parole-guida che corrispondono di fatto alla ricerca di una regola di vita spirituale, attraverso lo quale l'aderente di AC è condotto a recuperare continuamente il centro e la sorgente del suo agire, superando il rischio di perdere nelle «cose da fare» l'unità e la serenità gioiosa dell'«essere». La preghiera richiama che solo Gesù è capace di dare la vita così, e noi dobbiamo chiedere a Lui di darci la forza per fare altrettanto; la condivisione ricorda che il modo cristiano di intendere l'azione è quello della fraternità, dell'attenzione agli altri, della corresponsabilità; il servizio indica lo stile e la direzione dell' azione.

Seconda domanda: «A che cosa mi serve l'AC? In fondo quelle che propone sono tutte cose che faccio . già in parrocchia e nei luoghi dove vivo! ... ». OVVERO: LO STILE DEL SERVIZIO

A differenza di altri gruppi o movimenti di cui la Chiesa è ricca, l' AC non ti propone un campo d'azione diverso da quello in cui ti trovi ad operare ogni giorno; non fa scelte esclusive verso luoghi o categorie di persone specifiche.



In AC ci si preoccupa delle «cose da fare», le tue di sempre, ma nel senso del «come» farle e del «perché» farle.

Ciò che è importante, per condividere la scelta di AC, non è la valutazione di «quante cose in più mi tocca fare», ma la ricerca del significato e del motivo profondo che mi spinge - già da ora - a dedicarmi a certe attività. Si tratterà cioè di saper ricondurre ogni servizio reso alla crescita della Comunità Cristiana alla sua sorgente, che è l'amore a Gesù e il desiderio, sostenuto dall' azione dello Spirito, di «dare la vita» come ha fatto Lui.

Alla base della scelta di Azione Cattolica sta il riconoscimento che ci sono accanto a me, in parrocchia, tante persone che hanno a cuore la vita della loro Chiesa, perché sanno che questa comunità locale, questa porzione di Chiesa qui e ora, per quanto modesta ad occhi umani possa apparire, è la realtà che Gesù ha voluto per comunicare la Buona Notizia dell'Amore di Dio ad ogni uomo: niente meno!

Fare l'AC, allora, vuoi dire riconoscere, sostenere, far nascere e far crescere questa dedizione e passione per la Chiesa locale, ritrovando nella forma del servizio il modo concreto di essere discepoli di Gesù e quindi di essere autenticamente cristiani. Si capisce allora l'importanza del mettersi insieme,

«associandosi», per offrire questo servizio in forma non casuale o episodica, ma stabile, organica e continuativa nello spazio e nel tempo.

Terza domanda: «Questa dedizione privilegiata al servizio della Chiesa locale non svischia lo laicismo che invece, mi insegnate, è il segno originale della vostra vocazione? Non riduce, di fatto, ad operare soltanto all'ombra del campanile?». OVVERO: COSTRUIRE LA CHIESA DA LAICI

La Chiesa non esiste per se stessa ma per la vita del mondo e per la salvezza degli uomini. Per questo, il compito di far crescere la Chiesa e portarla ad essere sempre più se stessa è proprio di ogni battezzato. La nostra laicità «vissuta», cioè la professione, la famiglia, lo studio, la relazione con le persone, l'impegno civile e politico, lo sport, si riversano nella vita di tutta la Chiesa portandovi dentro lo spessore e la ricchezza della storia, perché la Chiesa stessa possa meglio essere a contatto con la vita della gente. È proprio questo l'impegno che il laico di AC avverte con maggior urgenza: rendere sensibile la comunità cristiana di cui fa parte alle istanze specifiche degli uomini che vivono in quel luogo, renderla capace di comprendere le domande ed elaborare a confronto con la Parola di Cristo proprio le risposte di cui gli uomini del nostro tempo - come quelli di ogni tempo - hanno bisogno.



Formare alla responsabilità civile significa avere il senso cristiano della storia, avere la pazienza dei tempi lunghi e la gioia della semina, significa sapere che il bene non si attua mai del tutto.

Ai laici di AC sono chiesti passione, competenza, interesse, impegno per l'edificazione concreta del bene comune insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Nella comunità cristiana l'AC si impegna affinché la Dottrina sociale della Chiesa cattolica sia incarnata in prassi ed esperienze di valore pastorale, civile e culturale. La testimonianza della propria fede può e deve assumere, in AC, un'indispensabile dimensione pubblica, anche considerando sempre più la formazione al sociale e al bene comune come parte essenziale dei cammini ordinari.

L'AC ha scelto la parrocchia per incarnare da un lato la sua dimensione popolare e dall'altro per testimoniare quotidianamente il suo amore per la Chiesa che attraverso la comunità parrocchiale si radica nel territorio.

Quarta domanda: «È seccante sentir parlare - come talora accade - dell'AC come forma «privilegiata» di impegno laicale. Privilegio in che senso? Non è il caso di togliere tutte le «etichette» e lasciar perdere i privilegi, visto che nella

Chiesa siamo tutti uguali? OVVERO: IL PROBLEMA DELLA PREDILEZIONE

In una Chiesa missionaria, cioè protesa verso gli uomini, non esistono certo privilegi; però è necessario stimolare e assicurare tutte quelle forme di servizio che consentono alla Chiesa di essere veramente se stessa, in ogni tempo e in ogni situazione. Fra di esse, è importante la presenza di chi, da laico, si fa carico di realizzare le scelte pastorali che il vescovo opera nella sua diocesi.

Oggi, in Italia, questa forma particolare di servizio, si chiama Azione Cattolica. Se non esistesse ... si direbbe quasi sia il caso di inventarlo! È necessario infatti che il Pastore possa contare su chi, con una sensibilità e uno stile tipicamente laicale, sia disponibile senza riserve a tradurre nel concreto le scelte elaborate, rispettandone l'integrità ma insieme verificandone la forma profetica e l'efficacia nell'impatto con il quotidiano.



La Chiesa ha bisogno di laici “dedicati” alla propria Chiesa: la dedizione esprime un legame spirituale e insieme affettivo; è una scelta di vita, non episodica ma permanente, una attenzione rivolta a tutta la comunità e capace di assumere impegni concreti in risposta alle esigenze del luogo e del tempo

Esclusivamente in questo senso il rapporto dell' A.C. con i Pastori può considerarsi «privilegiato».

Nella Chiesa esistono .poi altre aggregazioni che, a partire da una particolare esperienza spirituale o da un'intuizione del fondatore arricchiscono lo vita della Chiesa, mettendo al servizio del bene comune lo loro specificità.

A differenza di queste, l'Azione Cattolica scopre la sua fisionomia spirituale e rappresenta una autentica esperienza di vita cristiana proprio a partire dal servizio reso alla Chiesa locale: dunque la sua identità e la sua storia si evolvono con le situazioni che il Popolo di Dio vive di tempo in tempo e che l'AC si sforza di interpretare con fedeltà alla Parola di Dio e all'insegnamento del Magistero della Chiesa.

Quinta domanda: «Con le scelte esigenti che proponete non correte il rischio di costruire una élite nella parrocchia, formata da quelli più vicini al prete?». OVVERO: IL CARATTERE POPOLARE DELL'AC

Abbiamo detto prima che il servizio proprio dell' AC è rivolto alla Chiesa locale; è chiaro allora che la sua preoccupazione fondamentale è per la crescita del Popolo di Dio.

In questo senso, la «vicinanza» al prete significa collaborazione con il Pastore di questo popolo.

Non si tratta perciò di un problema di «élite» ma dell'assunzione di una responsabilità esplicita nella parrocchia; questo ruolo non è fine a se stesso, ma è a servizio della vivacità, della continuità, dell'apertura missionaria di tutte le componenti del Popolo di Dio. Accade - anzi - talvolta questo: mentre nella comunità locale è facile distinguere gli appartenenti ai vari gruppi per le connotazioni precise sul piano della spiritualità e dell'attività, mirata a fini specifici, il rischio degli appartenenti all' AC è quello opposto di «mimetizzarsi», assolvendo incarichi «ordinari»: cura della catechesi, della liturgia, della solidarietà, della pastorale familiare, ecc.



L' AC, per tradizione e per statuto, è sempre stata contraddistinta dal carattere della popolarità, cioè dal desiderio di sostenere e far crescere la vita cristiana di tutti i fedeli. La sua è una proposta popolare proprio perché accessibile e sempre al passo con il Popolo di Dio nella sua concretezza e nella sua variegata composizione.

Il "noi" dell'Azione Cattolica acquista uno speciale valore profetico oggi, in un periodo storico in cui sono sempre più evidenti le forze disgregatrici, i modelli di separazione, le tentazioni egoistiche. L'unità nella ricchezza delle diversità, sempre da ricercare, è lo spazio della profezia che l'Azione Cattolica, particolarmente in questo tornante della storia, è chiamata a dilatare per ritessere legami che incidano nella vita delle persone. In questa tensione espansiva, si fonda la popolarità dell'associazione.

Il suo impegno è quello di far maturare, da dentro la comunità cristiana, la coscienza dell'universale vocazione alla santità e della corresponsabilità di tutti nella missione evangelizzatrice.

Sesta domanda: «A che cosa serve avere un momento di incontro specifico di AC, se il vostro è un servizio nella «normale» vita parrocchiale?» **OVVERO: IL VALORE DELLA FORMAZIONE PERMANENTE**

Quello dell' AC è innanzitutto un servizio, e perché un servizio non si sterilisca o perda di motivazione, deve essere continuamente incoraggiato e alimentato. Se è evidente che per preparare e sostenere sacerdoti e religiosi occorrono lunghi anni di formazione, va riconosciuta anche ai laici la stessa vitale necessità di luoghi e tempi di formazione e di crescita, rispettosi del loro stato nei ritmi e nella modalità.

Un modo organico perché questo avvenga è l'appartenenza all' Associazione, che si rende concreta nel gruppo parrocchiale di AC. Scopo del gruppo è la comunicazione fraterna nella fede; la



condivisione e il sostegno reciproco; l'individuazione di iniziative o gesti di carità che servano di stimolo e di riferimento all'apertura missionaria della parrocchia; la formazione permanente sui temi e i valori legati al servizio evangelico; la maturazione di una specifica competenza dottrinale e pastorale. Il gruppo vuole essere luogo di crescita e confronto spirituale, richiamo continuo a Cristo come centro e riferimento di ogni nostro fare.

La vita del gruppo è assicurata dalla presenza attiva dei responsabili e dei sacerdoti assistenti, e dal collegamento con la struttura associativa diocesana. La catechesi associativa è a integrazione di quella parrocchiale, tende alla educazione ad un profondo senso di Chiesa e a formare coscienze laicali missionarie

Settima domanda: «Va bene lo formazione, va bene lo scelta vocazionale; ma come è possibile chiedere tutto questo anche a dei ragazzi come l'AC propone?» OVVERO: UN CAMMINO FORMATIVO ORGANICO

Se si è disposti a riconoscere che nessuno è troppo piccolo per costruire la Chiesa, facilmente si comprende che non è mai prematuro educarsi a farlo.



L'ACR nasce da una intuizione di Vittorio Bachelet : «...è un grande servizio che l'Azione Cattolica rende non solo ai

piccoli ma all'intera comunità cristiana. L'aver sottolineato questo dono, questa corresponsabilità attiva anche attraverso la forma dell'impegno associativo dei fanciulli e dei preadolescenti sottolinea infatti che anche essi sono non solo oggetti dell'azione pastorale ma soggetti della costruzione della Chiesa partecipi a pieno titolo - e certamente a loro misura - della sua missione apostolica; e questa consapevolezza arricchisce tutta la Chiesa...

...Se riusciremo a capire bene questo, non avremo reso un servizio solo ai più piccoli; infatti la presenza dei piccoli nell'AC aiuterà l'associazione stessa a capirsi e ad attuare meglio il suo compito. Se noi capiremo come i ragazzi possono essere soggetti attivi nella Chiesa, capiremo anche come gli adulti possono essere soggetti attivi nella Chiesa. Perché, io credo che noi qualche volta abbiamo le idee confuse su che cosa significhi essere adulti, o maturi, nella Chiesa. Quasi che questa maturità sia una sorta di acquisizione, di accumulo di esperienza, di capacità culturale, o di semplice progresso di età. Mentre è la misura della



corrispondenza della risposta di ciascuno alla chiamata e alle possibilità concrete che il Signore offre.

E sono spesso non solo i più piccoli, ma anche i più semplici quelli che, nella Chiesa, hanno statura più grande; sono essi che hanno voce più attiva nella Chiesa, che è mistero di grazia. Per questo l'ACR può diventare una pagina di



speranza non solo nella vita dell'Azione Cattolica ma nella vita della Chiesa..»

Così, è possibile riconoscere già nei ragazzi e negli adolescenti dei segni di passione e dedizione agli altri che possono essere educati e orientati verso una maturazione vocazionale nella direzione del servizio al Vangelo, anche nella forma dell' AC.

L'Azione Cattolica si propone di accompagnare questa crescita con itinerari formativi articolati per età e attenti ai momenti della vita che ciascuno sta vivendo, guidato nella ricerca della propria vocazione. Si tratta di un cammino organico, perché in ciascun momento si riprendono i temi fondamentali della Regola spirituale; attorno ai valori della preghiera, della condivisione e del servizio vengono recuperate le prospettive di una maturità cristiana fatta di responsabilità laicale e di dedizione all' edificazione della comunità, anche secondo la misura della maturità dei ragazzi.



Ottava domanda: «Siamo già una parrocchia efficiente, dove tutto funziona bene ... perché fare l'AC?» OVVERO: SPECIALISTI DELL'INSIEME

Dovrebbe ormai essere chiaro che l'AC non è funzionale all'efficienza della parrocchia o semplicemente preoccupata di assicurare singole attività o servizi. Il suo impegno è, piuttosto, quello di far crescere laici che, incontrandosi e confrontandosi fra di loro (cioè «associandosi») sanno ricondurre i singoli servizi a una visione globale di Chiesa e contribuiscono a «pensarle» nel suo insieme, secondo le scelte pastorali del Vescovo. Primo «documento programmatico» di ogni gruppo di AC. non può essere che il piano pastorale diocesano.



Uno dei segni di «buon funzionamento» della parrocchia è la sua disponibilità ad «allargare i paletti della tenda», aprendosi alle dimensioni territoriali più ampie, sostenendo il cammino e la crescita di altre comunità cristiane vicine nello spazio, ma così spesso sentite estranee, anziché fraternamente legate in un'unica Chiesa. L'AC, per la sua collocazione pastorale e per la sua dimensione diocesana, è lo strumento che può garantire e stimolare questa apertura di orizzonti, missionaria nel senso vero del termine. L'AC in una

parrocchia svolge anche un servizio alla comunione intra-ecclesiale: sa cioè farsi promotrice di comunione e collaborazione con ogni altra presenza ecclesiale, orientando ciascuna esperienza particolare a un pieno inserimento nella pastorale diocesana.

Obiettivo dell'AC non è occupare spazi per fare cose in proprio ma animare la vita della parrocchia. secondo l'idea di parrocchia del Concilio, i cui orientamenti operativi e priorità si riassumono in: santità, formazione,

missione, promozione del laicato, comunione; attorno ad esse L'AC si impegna al servizio, non in sostituzione o in alternativa, della pastorale parrocchiale, per farne il punto di forza dell'esperienza ecclesiale della parrocchia di oggi.

Nona domanda: «E i preti ... ?». OVVERO: LA CORRESPONSABILITÀ

Partiamo ancora da una situazione concreta e in qualche modo rivelatrice: chi non si è trovato a vivere con disagio nella propria parrocchia il momento dell'avvicendamento dei Pastori? Quando un prete si allontana per assumere un diverso incarico, capita talvolta che nella comunità si crei un vuoto: i laici che gli erano vicini si fanno da parte, e il sacerdote che subentra deve creare un nuovo gruppo di collaboratori. Fa parte del nostro limite legarci alle persone per le loro specifiche qualità piuttosto che per la missione condivisa con loro, con il rischio di smarrire in questo modo il senso di un impegno che ha la sua sorgente e il suo centro in Cristo, non in singole figure di leaders. La presenza di un gruppo maturo e stabile di laici di AC dovrebbe essere garanzia e punto di riferimento per la comunità, su questo piano: è una caratteristica tradizionale dell'Azione Cattolica la collaborazione corresponsabile e adulta con i Pastori, svincolata da simpatie personali, perché fondata innanzitutto sulla preoccupazione della crescita e della comunione tra tutte le componenti della comunità cristiana.

Questa scelta di vicinanza e di disponibilità è motivata dal desiderio di servire autenticamente il Popolo di Dio e dal riconoscimento che in questa collaborazione si opera per il bene della Chiesa.

E vero che la corresponsabilità richiede spesso un servizio faticoso e non privo di limiti, ma essa deve arrivare ad esprimersi in un «rapporto adulto con i Pastori, da parte di chi porta con ricchezza alla Chiesa la sua vocazione e la sua esperienza quotidiana di laico cristiano, e perciò sa discutere, ragionare, stimolare, progettare, proporre, inventare, tentare ..., evitando gli opposti di un atteggiamento servile e puramente esecutivo da un lato, e quello di una contestazione o rivendicazione sterili dall'altro.

Decima domanda: «Ma l'AC si occupa solo della formazione dei laici all'interno della comunità ecclesiale o li guida anche nell'azione al di fuori di essa?». OVVERO: CHE TIPO DI PRESENZA NELLA CHIESA E NEL MONDO

Costruire la Chiesa» non è mai solo preoccupazione per le attività e le strutture ecclesiastiche ma anche impegno per dare alla comunità dei credenti un volto sempre più evangelico, sempre più capace di testimoniare agli uomini la buona Notizia di Cristo Risorto. Ogni tipo di impegno e attività che sia animato dalla carità di Gesù è già rivolto alla edificazione della Chiesa, anche quando si tratta di attività civili o politiche e non tipicamente ecclesiali. Nell'offerta di sé come sacrificio spirituale gradito a Dio, la vita umana, inabitata dallo Spirito di Cristo, lieviterà verso la pienezza del Regno di Dio.

L'A.C. ha una preoccupazione formativa affinché non sia mai dato per scontato il riferimento evangelico di ogni azione, gesto e attività, siano esse relative alla comunità ecclesiale (catechesi, impegno educativo nell'oratorio, impegno di carità ...) o di tipo civile e politico.

La stessa preoccupazione e motivazione evangelica impegnano poi l'AC a intervenire, sia nei pronunciamenti sia nelle azioni, sulle frontiere dell'economia, della pace, dei problemi dell'occupazione e del lavoro, degli ospedali, delle carceri, della riconciliazione, della violenza, dell'uso della tecnologia; tutte realtà che toccano la vita della gente e che per questo chiedono una specifica competenza laicale.



Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, l'impegno dell'Azione Cattolica, ecclesiale per sua natura, non deve confondersi con l'attività immediatamente civica, sindacale e politica, ma non può essere estranea o indifferente a tutte quelle realtà in cui siano in gioco la persona umana, i suoi diritti e doveri, i suoi valori morali e religiosi. L'impegno per la costruzione del bene comune possibile non può che partire da una sapiente lettura della propria realtà locale e da una generosa disponibilità a spendersi per esso sia come singoli soci formati ai valori evangelici sia come associazione di laici corresponsabili.

Ti facciamo una proposta

Cinque motivi per cui oggi vale la pena di dire “sì” all’Azione Cattolica nella tua comunità cristiana.

Primo: un forte elemento ideale.

Aderire all'AC è una scelta personale di forte carattere vocazionale, è un segno decisivo che traduce la nostra più ampia adesione a Cristo e alla Chiesa universale. Dice, pur nella semplicità di un gesto e di una tessera, un impegno di vita cristiana fondata sul Vangelo che cerca di portare novità e speranza sulle strade del mondo.



Secondo: la dimensione comunitaria. L'adesione è una scelta pubblica, dinanzi alla comunità e per la comunità. Riceviamo in dono qualcuno da amare: davanti alla comunità cristiana, con un impegno pubblico e visibile, diciamo “sì” a dare la vita alle persone che il



Signore ci farà incontrare. Il socio di Azione Cattolica, inserendosi in una ricca storia associativa, si pone al servizio della crescita della comunità parrocchiale e diocesana, con un riguardo speciale alla “questione educativa”, espressione della volontà di crescere assieme che assume oggi sempre più un valore profetico che dice che è possibile unire, avvicinare, costruire insieme tra persone di tutte le età con percorsi condivisi di formazione umana e cristiana.

Terzo: la formazione permanente. Aderire all'AC è dire “sì” ad un progetto di formazione permanente. L'adesione all'AC che si rinnova ogni anno ricorda che l'adesione a Cristo non avviene una volta per sempre, che ogni giorno abbiamo la necessità di avere a cuore la formazione della nostra persona. E l'AC, con il suo progetto, i suoi itinerari, le sue proposte, ci offre questa possibilità. Inoltre, aderire all'AC è dire “sì” alla formazione personale ma in un gruppo che sostiene e vivifica il cammino di ognuno. La conversione, che scaturisce da un serio cammino di fede, è un rientrare in un flusso di vita. Nel gruppo, dunque, ci si allena a vivere il cuore della vita cristiana: vita sacramentale, preghiera quotidiana, accompagnamento spirituale, discernimento sui problemi del territorio, della vita del Paese e del mondo.

Quarto: l'unitarietà. La scelta dell'unitarietà dell'associazione sottolinea il primato della comunità rispetto alle sue componenti e l'esigenza di cammini formativi gradualmente e progressivi, che con coerenza e continuità accompagnino una persona a diventare e a vivere da adulto nella fede. Aderire all'AC è aderire ad un'esperienza forte di dialogo intergenerazionale in cui le differenze contano per arricchirsi: unitarietà è sinonimo di unità, non di uniformità; per noi educare è un'impresa comunitaria – unitaria che passa per lo scambio affettuoso tra diverse generazioni. Oltre ai cammini formativi adeguati ad ogni età, si condividono, infatti, luoghi di discernimento comunitario (consiglio, assemblea) che educano i giovani e gli adulti a prendersi cura dei ragazzi; gli adulti ad accompagnare i giovani nel maturare la capacità di relazione, la crescita del senso ecclesiale – comunitario, lo sviluppo del senso civico e politico.

Quinto: la responsabilità laicale. Nel solco di una tradizione che ci consegna innumerevoli e limpide testimonianze di cristiani robusti nella fede e impegnati nelle realtà secolari, i soci di AC vorrebbero essere cristiani che prendono decisamente in mano la propria vita,



assumendosi precise responsabilità verso la Chiesa e la città. In questa ottica si colloca responsabilità economica di sostenere la propria associazione a livello locale e nazionale; essere capaci di autofinanziarsi significa continuare a lavorare con autonomia in una libertà di azione che si traduce in libertà di scelte, sempre e comunque al servizio della Chiesa, dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana del nostro tempo. Pertanto, ogni socio una volta all'anno contribuisce economicamente esprimendo, anche con questo gesto, il segno di un coinvolgimento della persona che non si risparmia, mettendo in atto ogni risorsa, ogni intuizione e condividendo il frutto dei propri sacrifici.

**Ti aspettiamo per Camminare
insieme verso Cristo Signore**

